

Inchiesta Franca Porciani fra scienza e sfruttamento

Il mercato degli organi

Un viaggio nel bazar dei «corpi di ricambio»

di ELISABETTA ROSASPINA

Erano atti d'amore, all'inizio. Quando cominciarono a essere possibili, a metà degli anni 60, lasciavano intravedere nient'altro che generosità. La poesia di un gesto: donare un organo, ancora vivo, estratto da un corpo già destinato a tornare polvere. La speranza di chi così si sarebbe salvato e il conforto di chi aveva invece perso un familiare, magari giovane, sicuramente in buona salute, ma lo sentiva «rinascere» dentro un'altra persona, riuscivano quasi a trasformare una disgrazia in una (doppia) resurrezione. Anche per i più laici, era quanto meno un miracolo della scienza medica.

Non poteva durare così. Il progresso richiede materia prima. La routine comporta distacco, se non cinismo. Talvolta perfino in sala operatoria. E poi c'è il mercato. C'è la legge della domanda e dell'offerta. C'è il *Traffico d'organi*, come s'intitola con crudo realismo il libro-inchiesta di Franca Porciani (con prefazione di Ettore Mo, pp. 144, € 18), edito da Franco Angeli. Ci sono i «nuovi cannibali» e le «vecchie miserie», come spiega il sottotitolo, anticipando la descrizione di una realtà che si preferirebbe liquidare per sempre come «leggende metropolitane».

Certo, bisogna capire la disperazione di chi aspetta un rene per sopravvivere, e forse morirà aspettandolo. Bisogna an-

che capire la disperazione di chi ha entrambi i reni funzionanti e nessun mezzo di sussistenza per sé e per la sua famiglia. Ma tra loro si è radicata un'organizzazione mossa solamente dagli interessi

Il commercio

Anche i reni entrano in un tariffario come gli intermediari, nelle baraccopoli alle periferie di Madras o Bombay

che quelle due complementari disperazioni possono generare.

Paradossalmente è stata la diffusione di una sostanza vitale, la ciclosporina, ad aprire le porte al commercio di organi in un momento imprecisato degli anni 80. E in un luogo già più certo: l'India. La ciclosporina e i farmaci immunodepressori, un'altra vittoria della medicina sulle crisi di rigetto, favoriscono infatti i trapianti tra non consanguinei. È a quel punto che gli organi, in particolare i reni, entrano in un tariffario come gli intermediari, nelle baraccopoli alle periferie di Madras o Bombay.

Comunque sia iniziata, ora si sa in ogni caso come la storia è proseguita: il bazar dei «pezzi di ricambio», da esseri umani vivi o morti, si è esteso in tutto il

mondo, dalla Turchia al Brasile, dal Sudafrica ai Paesi dell'ex Unione Sovietica; a volte con l'*imprimatur* di Stato, come in Cina, dove fornitori involontari, ma puntuali, sono diventati i condannati a morte.

Non sono altre prove, non sono dettagli raccapriccianti o angosciose rivelazioni di «cannibalismo» sui bambini a riempire le pagine del libro. Franca Porciani fotografa la realtà e poi cerca risposte. Etiche, pratiche, culturali e scientifiche. Una soluzione, che non passi attraverso le nozze tra due disperazioni e i loro ben remunerati sensali. Si può commercializzare la «donazione samaritana»? Legalizzare il mercato sarebbe meglio che reprimerlo? Ha infranto le frontiere dell'ipocrisia o di Ippocrate quel nefrologo israeliano, Michael Friedlaender, che già dieci anni fa si schierava a favore della regolamentazione di questo traffico? O sarà finalmente la bioingegneria, magari proprio quella indiana, degli organi artificiali ad aprire una liberatoria terza via?

L'autrice lascia parlare le carte e gli esperti. Per poi domandarsi: se la «ricerca spasmodica di organi» non assomigli stranamente alla «battaglia contro l'invecchiamento che tanto va di moda in questi anni». E se arriverà mai il momento in cui la medicina saprà accompagnare «verso una buona vecchiaia, verso una buona morte».

